### La seduta di Montecitorio che ha spinto il Pci ad annunciare la mozione di sfiducia

# Craxi alla Camera aggira la crisi

## Gelo tra i dc, applaudono solo i socialisti

**Neppure un'allusione dal presidente del Consiglio alla «staffetta» - Sprezzante con gli alleati: se volete, ritirate l'appoggio al governo - Lo Scudocrociato con Martinazzoli reclama un «chiarimento immediato» - L'atteggiamento di Pri, Psdi e Pli - Quel capannello di democristiani attorno a De Mita**

ROMA — «In questo momento il governo sente il dovere di non lasciare vuoti di sorta. Intende fronteggiare ogni situazione che richieda il suo intervento. Continua nel suo lavoro di fronte ai suoi più diretti impegni. Conta sul sostegno della maggioranza parlamentare e delle forze della coalizione». Bettino Craxi lascia così il microfono della Camera che ha tenuto per una mezz'ora senza mai neppure alludere alla «staffetta». Nell'aula scattano applausi solo dal settore socialista, quasi si può toccare il gelo dei banchi dc. La contromossa di piazza del Gesù è affidata a Martinazzoli: il capogruppo della Dc, con De Mita vicino, chiede un immediato «chiarimento» della maggioranza perché siano rispettati i patti sul cambio a palazzo Chigi

Quando il presidente del Consiglio comincia a parlare sono passate appena le quattro del pomeriggio. L'assemblea di Montecitorio è quasi al pieno Craxi legge, con monotonia all'apparenza studiata, un esiguo mazzetto di fogli. Dopo i preliminari, dichiara l'obiettivo a cui tiene: confutare «la più infondata, la più ingiusta e meno comprovabile» delle critiche rivolte al suo governo quella di «immobilismo». Lui assicura che mantiene gli «impegni» e realizza i «programmi», da quasi quattro anni, senza fiettere nel «ritmo di lavoro» e senza offuscamenti dello «spirito di collaborazione». Nelle file democristiane cominciano a guardarsi insospettiti.

Certo, il governo — ammette Craxi — «non se ne sta isolato in una campana di vetro». Tuttavia, le «polemiche» tra i partiti alleati «non hanno fino ad oggi impedito il corso regolare» del suo ministero, anzi la sua «puntuale presenza e iniziativa» nel paese e nel mondo (e a testimonianza verrà invocato un lungo elenco di visite di Stato compiute e ricambiate). Il presidente del Consiglio si lancia adesso a tracciare un elenco di «fatti», come li chiama, che da Capodanno in qua testimonierebbero i suoi successi. C'è di tutto, dai mille e cinquecento miliardi per il lavoro dei giovani nel Sud al sistema nazionale di monitoraggio contro l'inquinamento, dalla riforma dell'Irpef all'imposta ridotta sugli spettacoli sportivi, dai contratti firmati per alcune categorie in agitazione al contestato piano anti-Aids di Donat Cattin, fino alle intese con l'Unione delle Chiese cristiane avventiste del settimo giorno e con le Assemblee di Dio d'Italia.

L'emiciclo di Montecitorio ascolta per lo più visibilmente perplesso, Craxi ravviva la lettura spezzandola con qualche fastidioso colpo di tosse. Sale l'attenzione quando richiama il sanguinoso agguato br a Roma: ripete brani della sua recente «relazione semestrale» al Parlamento sulla sicurezza e ne ribadisce la «validità» dell'analisi, assicurando che «ogni azione appropriata sarà intensificata».

Craxi concede che le interpellanze parlamentari abbiano qualche «fondamento», riconosce «legittimità alla curiosità» sollevata dalla condotta quotidiana dei 5 alleati. Ma sono aspetti — dice interrotto vivacemente — che toccano la «sfera esistenziale dei partiti» e del «loro rapporti». Il governo non c'entra affatto, «risponde di fronte al Parlamento dei suoi atti». Se si giudica «necessario» censurare il governo o togliergli l'appoggio, si cerchi «un voto chiarificatore». Tra i primi banchi comunisti e il tavolo dei sottosegretari parte un diverbio. Intanto Craxi conclude: se ne vedesse l'opportunità sarebbe lui stesso, in modo «chiaro, motivato e tempestivo», a investire Camera e Quirinale della «necessità» di interrompere «l'azione del governo». Ma gli attuali «elementi critici» non sono tali «da provocare né una paralisi, né un'interruzione della collaborazione in atto». Tuttavia — concede — «se saranno necessarie iniziative atte ad accertare meglio la situazione e i suoi possibili sviluppi, queste potranno essere prese».

Un mucchio di deputati dc si accalca subito attorno a De Mita: deve intervenire Nilde Jotti a sollecitare un po' di ordine. Eppure, l'esordio di Mino Martinazzoli è alla valeriana, non intende fare una «replica» a Craxi, solo una «postilla». La Dc rivendica «lealtà, forza, spirito di collaborazione», mentre indica le «inquietudini» che agitano la maggioranza. «Non possiamo far finta di niente». E si rivolge direttamente a Craxi con questi toni: «Se lei, capitano della nave, scruta il mare e annuncia tempesta, dobbiamo vedere assieme come recuperare la rotta. Lei, che non è stato esangue o irresoluto, non si chiuda in una titanica solitudine» Craxi se lo guarda e ascolta la frase finale, in cui Martinazzoli lo invita ad «assumere subito un'iniziativa» che garantisca il rispetto degli «impegni concordati».

Le reazioni degli altri alleati sono più circospette. Adolfo Battaglia si limita a ripetere che i repubblicani, pur riluttanti, sottoscrissero a luglio il patto della «staffetta» e che questa resta la migliore «polizza» contro le elezioni anticipate. Il liberale Aldo Bozzi trova troppo «succinto» il discorso di Craxi sulla crisi politica, ma non degna di un cenno la richiesta di «chiarimento» appena fatta da Martinazzoli: il Pli non gradisce né chi reclama un cambio «automatico» a palazzo Chigi in aprile, né chi «unilateralmente» fa marcia indietro sui patti. E il Psdi? Con Graziano Ciocia punta sugli equilibrismi dichiarati: «Siamo disponibili ad andare avanti con questa maggioranza, nell'ottica di un'alternativa riformista oggi impossibile, e ci riserviamo di giudicare gli impegni programmatici...».

Un'osservazione maliziosa la fa Stefano Rodotà. «Craxi, per occultare il vero stato di salute della maggioranza, si è presentato qui con un elenco che sembra un programma a lungo termine. Come si concilia con le aspettative dc?». Il capogruppo della Sinistra indipendente boccia comunque il governo: «Ci consegna dei veri pasticci tecnici». Ma palazzo Chigi si era premunito, informando che oggi la Temple University di Filadelfia darà a Craxi la laurea «honoris causa» in giurisprudenza.

**Marco Sappino**

ROMA — Craxi durante il suo intervento: al suo fianco, il ministro degli Esteri Andreotti

# Ma in tv alza la voce con De Mita

**Ieri sera a Tribuna politica: «Le condizioni generali rendono improbabile un governo a guida democristiana» Elezioni anticipate nei calcoli del leader Psi - La Malfa: «Siamo al dileggio del Parlamento» - Tensione nella Dc**

ROMA — Craxi bifronte. Nel discorso pronunciato alla Camera, ha declassato alla «sfera esistenziale» i contrasti politici insorti nella maggioranza; aggiungendo che le polemiche di queste ultime settimane non gli sembrano tali da provocare una «interruzione della collaborazione in atto». Nemmeno 4 ore dopo, nella Tribuna politica trasmessa ieri sera dalla tv (ma che era stata registrata *prima* del dibattito a Montecitorio), ha detto l'esatto contrario. Bissando le dichiarazioni rese martedì sera a «Mixer», ha affermato che i patti di luglio sono ormai soltanto carta straccia, che da allora la situazione è radicalmente mutata e che l'alleanza rischia di «interrompersi traumaticamente».

L'interpretazione demitiana degli accordi stipulati nella scorsa estate, ha precisato in tv, è «assolutamente abusiva». Infatti, «la staffetta è qualcosa di automatico e di obbligatorio. Un automatismo presuppone che non esista un negoziato, la obbligatorietà significa che esiste un vincolo a cui non ci si può sottrarre. Le cose non sono mai state così». A luglio il Psi non si assunse impegni precisi, dichiarò semplicemente la propria disonibilità a cedere palazzo Chigi a un dc, dopo il congresso socialista.

Ma in questi mesi le «difficoltà si sono accentuate», nel pentapartito si è «creata una situazione complessa, che rischia di precipitare verso le elezioni anticipate». Insomma, «le condizioni generali» rendono «improbabile» il passaggio del testimone nelle mani di un democristiano. E al giornalista che ha provato a chiedergli che cosa è effettivamente cambiato nel quadro politico, Craxi ha risposto invitandolo a dare un'occhiata alla rassegna stampa degli ultimi due mesi: «La novità è nell'analisi della situazione politica, che a tutti quelli che non stanno sulla luna dovrebbe risultare estremamente più complessa e difficile».

Ma chi si aspettava di udire in un'aula parlamentare le valutazioni del presidente del Consiglio, è rimasto deluso. E alla delusione si è aggiunta la sorpresa per i toni di sufficienza con cui il leader socialista si è rivolto al Parlamento. «Siamo al dileggio delle Camere», ha commentato il vicesegretario repubblicano Giorgio La Malfa. Persino il radicale Marco Pannella ha sentito il bisogno di prendere le distanze da Craxi: il suo intervento gli è sembrato «inecepibile sul piano costituzionale e parlamentare, peccato che sia arrivato in un quadro in cui si gioca al massacro della legislatura e delle istituzioni». «Il presidente del Consiglio aveva il dovere di portare in Parlamento le valutazioni espresse fuori», si è lamentato il vice segretario dc, Guido Bodrato.

Qual è allora il gioco di Craxi? Nel Transatlantico di Montecitorio c'era chi faceva osservare che se il presidente del Consiglio avesse ripetuto nell'aula della Camera le parole pronunciate a «Mixer» prima e a Tribuna politica dopo, la crisi sarebbe stata inevitabile. Solo che la responsabilità della rottura sarebbe stata tutta sua. Craxi evidentemente non ha nessuna intenzione di fare a De Mita un simile regalo. Le elezioni anticipate, stando a quanto si dice nello stesso Psi, restano il suo principale obiettivo, giacché teme che con il passare dei mesi la sua popolarità si attenui. Ma vorrebbe che fosse la Dc a provocarle. E per questo ha avviato una vera e propria guerra di logoramento, sperando che a De Mita saltino i nervi. Ma nel caso che il gioco non gli riesca, avrebbe pronta una soluzione di ripiego: assecondare la staffetta, contrattando però condizioni di massimo vantaggio, rivendicando in altre parole i ministeri-chiave.

La Dc, dal canto suo, per ora si mostra attenta a non cadere in quella che giudica una trappola. Al macello che Craxi ha fatto dei patti di luglio, ha risposto chiedendo un «chiarimento». Che cosa spera di ricavarne? L'obiettivo principale di piazza del Gesù, nonostante tutto, resta la staffetta: prima di tutto riconquistare palazzo Chigi. E se non fosse possibile pacificamente, elezioni: ma con un governo a guida dc. Nello scudocrociato però la tensione è fortissima, il partito si sente umiliato dalle continue sortite craxiane. E molti, a piazza del Gesù, spingono per aprire una crisi subito.

«Quando si dà un giudizio sullo stato dell'alleanza — ha dichiarato l'altro vice di De Mita, Vincenzo Scotti — se ne devono anche trarre le conclusioni. Craxi non è un semplice spettatore: è il capo di una coalizione che egli stesso giudica in crisi. Ne deve dunque trarre le conseguenze». Un invito a rassegnare le dimissioni. Per ora, una richiesta pressante di «chiarimento». Quando? Spadolini prevede non prima di metà marzo, «e non fatemi dire le idi», ha aggiunto scherzando.

**Giovanni Fasanella**

### Nuove incertezze sulla scadenza

# Psi sospettoso sulla conferenza per l'energia

**Margheri (Pci) richiama le responsabilità del governo - «Il Parlamento non va espropriato»**

ROMA — «Non credo che aprirò la conferenza energetica. Nessuno me lo ha chiesto». Così il presidente del Consiglio ha dichiarato ieri a Tribuna politica. «Il governo — ha aggiunto — attende le conclusioni della conferenza per assumere, possibilmente, una posizione collegiale. Per me — ha detto ancora Craxi — è necessaria un'interruzione, una riflessione approfondita. I problemi della sicurezza non possono essere sottaciuti. Non si può far finta che non sia successo nulla. Il referendum — ha sottolineato — è stato chiesto: se non ci saranno interventi legislativi che rimuovano i punti specifici posti dai quesiti, il referendum si farà».

A pochi giorni dall'apertura della conferenza partono ancora siluri per affossarla. Alla direzione del Psi si è svolta ieri una riunione — presenti Martelli e i responsabili dei dipartimenti Ambiente, Di Donato, e Industria, Cassola, della Ricerca, Benadusi, nonché numerosi esperti — al termine della quale è stato emesso un comunicato in cui è detto che «il Psi guarda con preoccupazione al sistematico filtraggio di notizie relative ai lavori preparatori e addirittura alle conclusioni alle quali dovrebbe pervenire la conferenza». E aggiunge: «Se le notizie pubblicate dalla stampa sul contenuto delle relazioni fossero confermate, ci troveremmo di fronte ad una grave alterazione dell'impostazione, del significato e del metodo della conferenza, tale da pregiudicarne l'utilità».

«Sono mesi che prevalgono nel comitato di ministri, presieduto dallo stesso presidente del Consiglio — ha dichiarato Andrea Margheri, responsabile della commissione energia del Pci le opinioni di quanti vogliono stravolgere, pur con motivazioni diverse e talvolta opposte, la decisione unanime del Parlamento. Le Camere — ha detto Margheri — affidarono al governo il compito di organizzare un confronto sereno, razionale e completo di tutte le strategie energetiche possibili e di tutti gli scenari economici, sociali e ambientali in cui esse si inquadrano. Proprio per garantire il carattere istruttorio e consultivo della Conferenza, le forze politiche e i gruppi parlamentari si riservarono di pronunziarsi nella sede opportuna, e cioè nel successivo dibattito sui programmi energetici che dovrà svilupparsi nelle aule della Camera e del Senato, subito dopo la conferenza».

«Qualcuno nel governo — ha polemicamente aggiunto Margheri — ha deciso, contro tutto il Parlamento, di cambiare le carte in tavola e di affidare alla conferenza compiti decisionali? Lo si dica chiaramente oppure si smentiscano le illazioni e le notizie sapientemente diffuse per creare ulteriore confusione, con una manovra di chiaro significato elettorale».

Conferenza energetica e referendum al centro ieri anche dell'incontro tra ambientalisti e presidente della Repubblica. Vi hanno partecipato le associazioni che hanno promosso i tre referendum abrogativi: Italia nostra, Amici della Terra, Wwf, Greenpeace e Lega ambiente. A Cossiga sono state esposte le preoccupazioni degli ambientalisti circa il possibile scioglimento anticipato delle Camere. Fra le conseguenze negative, causate da una eventuale interruzione della legislatura — hanno detto al presidente —, vi è lo slittamento, almeno per due anni, del referendum sul nucleare. Ciò significa non solo privare i cittadini del diritto di esprimersi su un tema di vitale importanza per il paese, ma favorire di fatto la prosecuzione dei programmi nucleari.

Nel corso dell'incontro gli ambientalisti hanno illustrato al presidente anche le ragioni del loro rifiuto a partecipare alla conferenza energetica. Sempre a poche ore dall'apertura partono ancora gli ultimi inviti. La lista degli esperti dovrebbe essere resa nota oggi o domani. Il ministro Zanone avrebbe inserito un certo numero di ambientalisti per cercare di presentarsi con un volto migliore. Ma sembra che, in più di un caso, abbia ricevuto dinieghi.

# Si profila un'intesa a Montecitorio sull'inchiesta per i fondi neri Iri

ROMA — Un accordo sembra profilarsi, a Montecitorio, per il varo della commissione d'inchiesta sullo scandalo dei «fondi neri» Iri. Oggi a mezzogiorno, Nilde Jotti sottoporrà nero su bianco ai capigruppo la possibile via d'uscita dall'intricato groviglio procedurale determinato il 29 gennaio (quando l'assemblea dei deputati istituì la commissione ma senza indicarne i criteri di composizione, nomina e funzionamento). È stata proprio la conferenza dei capigruppo, ieri mattina, ad affidare «unanimemente» al presidente della Camera il compito di «predisporre uno schema» di quelle «integrazioni e modificazioni» giudicate necessarie per la delibera di tre settimane fa. Dopo tanta incertezza, la soluzione positiva si è affacciata durante la giunta del regolamento che ha preceduto il vertice tra i diversi gruppi.

Alla sua terza riunione, questo organo di consulenza del presidente Jotti era chiamato ad esprimere un parere formale sulla delicata vicenda regolamentare che ha fornito appigli alle manovre contro l'effettivo insediamento della commissione. Ma, ieri mattina, senza che emergessero drastiche obiezioni, la giunta è arrivata a formulare un orientamento comune. Si legge nel comunicato stampa che sono quattro i punti della delibera di fine gennaio indicati adesso come «difficoltà» da eliminare per attuare concretamente la decisione dell'aula. Eccoli

Primo ci sono «parti» di quella delibera che, riguardo all'oggetto dell'inchiesta della Camera, «appartengono alla giurisdizione penale per riserva costituzionale di competenza». In sostanza, si tratta di evitare che con la ricerca di singole responsabilità penali, la commissione finisca per toccare le funzioni della magistratura, che sta indagando sul colossale giro di corruzione (300 miliardi) con i «fondi neri» dell'Iri. Secondo e terzo punto c'è, dopo le votazioni del 29 gennaio, una «mancanza totale di prescrizioni sulla composizione e sul funzionamento» della commissione d'inchiesta. In pratica, se dovesse valere un rigido criterio di rappresentanza proporzionale dei diversi gruppi, la commissione rischierebbe di nascere con un numero esorbitante (almeno 46) di componenti. E, in assenza di una speciale delega al presidente della Camera, il meccanismo della loro nomina porterebbe a un nuovo, insidioso voto a scrutinio segreto dell'aula su una lista «bloccata».

Infine, quarto punto: la commissione è stata istituita senza avere «limiti di tempo». La giunta del regolamento considera «opportuno» coprire anche tale vuoto.

Sulla base di questo parere, la Jotti è andata poi alla conferenza dei capigruppo. Uscendo dalla giunta del regolamento, alcuni deputati hanno in parte derogato dall'invito alla «discrezione» che il presidente della Camera aveva lanciato martedì in aula. Il dc Nicola Vernola ha espresso «soddisfazione» perché un accordo era stato «raggiunto». Ma il socialista Silvano Labriola ha riferito dell'esistenza di «riserve» dell'indipendente di sinistra Franco Bassanini, ed ha ventilato la possibilità che tutta la vicenda passi anche all'esame della commissione Bilancio di Montecitorio. Un passaggio non obbligato, che secondo Vernola sarebbe comunque «formale» nel caso di definitiva intesa tra i capigruppo, oggi. Lo stesso deputato dc ha ventilato un'ipotesi sul limite di tempo da dare ai lavori della commissione, quattro mesi per le indagini, un quinto per predisporre le relazioni conclusive. Quanto a Bassanini si è limitato ad augurare che i bollettini ufficiali di Montecitorio pubblichino un «sufficiente resoconto» delle posizioni emerse nella giunta regolamentare (si intuisce una polemica con le osservazioni fatte l'altro ieri dalla Jotti).

Dunque, la parola torna adesso al presidente della Camera. La decisione di affidarle lo schema della nuova delibera è stata presa dal capigruppo su proposta del presidente dei deputati comunisti Zangheri. Se stamattina si formalizzerà l'accordo, si saprà per quale strada la Camera nominerà la commissione d'inchiesta. In caso di delega alla stessa Jotti, non sarebbe necessario un pronunciamento a scrutinio segreto dell'aula.

**ma. sa.**

# Milioni di utenti di nuovo in fila per pagare l'aumento del canone tv

ROMA — La vicenda del canone è tutt'altro che conclusa. Davanti al governo — che dovrebbe ora decidere l'entità dell'aumento e la data della sua entrata in vigore — c'è questo e successo l'altra notte in commissione di vigilanza. Il parere favorevole all'aumento è stato votato soltanto da 20 componenti la commissione, esattamente la metà dei suoi membri. Per di più il voto, sul quale grava il dubbio della legittimità procedurale, è stato disertato da due partiti della maggioranza: Pri e Pli. Si tratta di vedere, ora, come deciderà di procedere il Cip — comitato interministeriale prezzi — cui tocca approntare la delibera di aumento. L'aumento dovrebbe scattare dal 1 aprile, il bianco e nero dovrebbe passare da 64 675 a 87-88mila lire, il colore da 93 125 a 100mila lire.

A questo meschino epilogo si è giunti per volere di una maggioranza che ha speso 8 mesi a mercanteggiare sull'aumento, riducendo la commissione a rango di notaio. Eppure — afferma in una dichiarazione l'on Quercioli, capogruppo Pci in commissione — queste lunghe trattative private, unite al fatto che la Rai ha avuto approvato l'aumento del tetto pubblicitario (+50 miliardi nel 1987) e alla riconosciuta impopolarità di una decisione che costringerà milioni di persone a rifare la fila agli uffici postali, avrebbero dovuto consigliare di percorrere strade alternative all'aumento del canone. Anche perché — aggiunge Quercioli — la Rai non ha bisogno di nuovi motivi di impopolarità, ma di riscuotere più rispetto e credito offrendo buoni programmi, una informazione corretta e completa, presentando un bilancio esente da critiche e sospetti di finanza allegra.

Invece, non aver voluto lavorare sul recupero almeno parziale dell'evasione, dei crediti verso lo Stato e sulla riduzione degli abnormi esborsi a favore della Sine, sui deficit delle consociate, gli straordinari e gli appalti, significa far pagare di più a chi già paga. Non solo poiché l'aumento del canone serve a coprire anche un minor aumento degli introiti pubblicitari della Rai, a vantaggio delle tv private si è messa in moto una partita di giro in virtù della quale parte del canone finisce col diventare finanziamento surrettizio dei network. Né si è fatto l'interesse della Rai e degli abbonati rifiutando la proposta comunista di affidare a una società specializzata esterna la stesura di un bilancio della Rai alternativo a quello presentato dall'azienda, colmo di zone opache e poco decifrabili.

**MIXER** — La prima puntata del «Nightline» di Raidue e Tg2 aveva fatto ben sperare. Ha deluso, invece, la seconda puntata. Giovanni Minoli, inventore di Mixer, e un professionista dalle qualità indiscutibili. Proprio per questo ha stupito il taglio del suo «Faccia a faccia» dell'altra sera con Craxi, lasciato a recitare un soliloquio, quasi che l'intervistatore avesse scelto di autocensurarsi. Fatto l'elenco delle cose che vanno bene, sarebbe stato logico e necessario interrogare il presidente del Consiglio anche sui problemi irrisolti del paese. Altrimenti che faccia a faccia è?

**TG2** — Situazione sempre pesante in redazione, anche per via di fastidiosi traslochi (una parte degli uffici si è trasferita — pare — in un'altra palazzina) per far posto alla redazione di Nightline. Uno dei punti più delicati e irrisolti riguarda l'immagine della redazione, spossessata di ruoli e funzioni affidati a collaboratori esterni. Al punto — si osserva — da cucirle addosso, per effetto delle scelte operate dalla direzione generale e dalla direzione di testata l'abito di una redazione «pigra corporativa e ingovernabile».

**Antonio Zollo**

# 500 PAROLE

*di Michele Serra*

## Carnevale di Venezia In esclusiva per voi il vero programma

*COME OGNI anno, suscitano appassionate discussioni tra gli italiani i preparativi per il carnevale di Venezia. Come si vestirà il ministro De Michelis? E che dice, che dice la stilista Fiorella Mancini? E che cosa farà la duchessa Sbrendolo adesso che è stata esclusa dalla lista degli invitati alla festa di Ca' Lamaretto? E come sarà il menu alla gran cena in maschera della contessa Cazzuleni? Infuriano le polemiche tra salottieri e piazzaioli, tra dionisiaci e quaresimali, tra rilasciatori di dichiarazioni all'Espresso e rilasciatori di dichiarazioni a Panorama. Consci del fatto che il problema divide il Paese, anticipiamo ai lettori il vero programma del Carnevale di Venezia, grazie a un dossier fattoci pervenire dall'agenzia di pubbliche relazioni «Bepi & Marietta» su commissione dei portuali di Marghera.*

*DE MICHELIS — Come ogni anno, la festa più attesa è la sua. Tema della serata, come sempre rispettosa delle tradizioni carnascialesche, sarà «Paga Pantalone». Tra gli ospiti del ministro del Lavoro numerosi esponenti dello stato maggiore del Psi travestiti da modello 740, il ministro Spadolini travestito da giovedì grasso. Carlo Ripa di Meana e la moglie signora Marina con un simpatico completino fatto di biglietti Alitalia e traveller's cheques. Bettino Craxi con la maschera per garantirsi l'anonimato e Bobo Craxi senza maschera per garantirsi l'anonimato. Ci sarà anche la satilista Fiorella Mancini.*

*AGNELLI — Cena super-esclusiva a Ca' Basetta, restaurata proprio in questi giorni in occasione della grande e attesissima mostra dei quadri Fiat definita da Paolo Portoghesi e Lino Banfi «l'evento culturale dell'anno». Pochissimi fortunati, Vip tra i Vip hanno ricevuto l'invito per la raffinatissima serata. Claudio Cecchetto l'onorevole Franco Evangelisti, Aldo Biscardi, l'intero cast del film «Il petomane parte seconda», la cantante Marcella, Franco Califano, Ettore Andenna, Wanna Marchi, i calciatori Vignola e Brio, due o tre figli naturali di Guttuso, Nino Frassica e Luca di Montezemolo. Probabile anche la presenza della stilista Fiorella Mancini. Top secret il menu, che si presume raffinatissimo e sorprendente probabilmente trippa.*

*BERLUSCONI — Esplode in laguna del re dell'etere. Ovviamente in concorrenza con Agnelli, Berlusconi ha fatto attraccare in laguna il «Bauscia», un panfilo di novanta metri a forma di gondola. Ancora più «top» la sua lista degli invitati, con Alvaro Vitali, Bombolo, la danzatrice del ventre Luana Miglia vacca e il cabarettista Joe «Rutto» Brambilla. In atto una vera e propria guerra dei nervi per i menù: i bene informati già preannunciano trippa al caviale. Attesa, tra gli ospiti, anche la stilista Fiorella Mancini.*

*SALVADORI — Quali mosse a sorpresa prepara l'assessore già celebre per le coraggiose ordinanze contro i sacchi a pelo, le canzoni napoletane e la varicella delle ostriche? Ha stabilito che i coriandoli, per facilitare l'opera di pulizia delle strade, dovranno avere un diametro non inferiore al settanta centimetri, essere dotati di una maniglia laterale per facilitarne il sollevamento da parte degli operatori della nettezza urbana, emettere un suono caratteristico per poter essere evitati dai vaporetti in caso di nebbia, e recare su ambedue le facce la scritta «In caso di acqua alta è vietato sdraiarsi nelle calli». Ci sarà anche la stilista Fiorella Mancini.*

*I PREZZI — Niente paura. I prezzi, quest'anno, non subiranno in occasione del Carnevale il consueto rialzo. Anzi, ci saranno facilitazioni per i turisti: Florian e Harry's Bar, convenzionati con la Banca Popolare del Veneto, concederanno uno speciale mutuo bancario, ad interessi bassissimi, a chi avesse sbadatamente consumato un caffè. Probabile la presenza della stilista Fiorella Mancini.*

*LA CULTURA — Una tavola rotonda sulle origini popolari del Carnevale avrà luogo nella famosa «Sala del miliardo» di Palazzo Rockerduck, interamente tappezzata di bistecche di filetto da Andy Warhol. Partecipano Francesco Alberoni, Henry Kissinger e la stilista Fiorella Mancini.*

*LE POLEMICHE — L'associazione «amici dell'acqua alta», una misteriosa sigla che si fa viva solo in occasione del Carnevale, ha fatto sapere che anche quest'anno ce la metterà tutta.*